

CASSANDRA

The image features a complex, abstract composition. The upper two-thirds are dominated by a dense field of swirling, circular brushstrokes. These swirls are rendered in a variety of colors, including shades of blue, green, yellow, and white, creating a sense of movement and depth. The lower third of the image is a dark, almost black, horizontal band. Within this dark area, there are several smaller, swirling brushstrokes in blue and white, and a silhouette of a city skyline with small, glowing lights.

NOTTE STELLATA

“Ciao! Sono Maria Fiorina di 1E! Vorrei chiederti un chiarimento riguardo agli *Ipse Dixit* da inviare”. Questa è stato il mio primo messaggio di debutto all’interno di Cassandra. E ora mi trovo nelle vesti di direttrice, a scrivere sull’ultimo numero della mia vita da sarpina.

Come è strana la vita. Un giorno partecipi alla tua prima riunione del giornalino e “quelli grandi” ti chiedono di buttarti e scrivere qualcosa. Il giorno dopo “quella grande” sei tu, con in mano mille responsabilità da gestire e tanti ragazzi più piccoli che ti prendono come punto riferimento. Quanto mi riempie il cuore!

Io abito a San Giovanni Bianco, in Valle Brembana. Alla faccia del corriere, che tutte le volte mi consegna i pacchi di Cassandra in viaggio dalla tipografia di Napoli; che bella strada che si fanno questi giornalini ogni mese!

A volte me li immagino, magari mentre percorrono un’autostrada sotto una **Notte stellata**, come quella dipinta dal nostro caro e amato Vincent nel 1889.

Ecco, Cassy alla fine è un po’ come quell’opera. Potrebbe essere un cielo vuoto, scuro, silenzioso. Invece abbiamo scelto di prendere in mano il pennello e arricchirlo ognuno con qualcosa di proprio. E allora la notte di trasforma in uno spettacolo di luci e colori, un’esplosione di immagini e sensazioni.

Cassandra quest’anno è stata la mia Notte Stellata; le luci nel cielo sono i ragazzi della redazione, che hanno riempito la tela di speranza e brillantezza, rendendo l’oscurità della notte uno spettacolo davanti cui vale la pena soffermarsi.

*Ciao, sono Maria Fiorina di 5E e non scriverò mai più un editoriale o un articolo, nè potrò più divertirmi a impaginare gli *Ipse Dixit* (anzi, *Bonasia Dixit*, che dopo questa, davvero, non mi ammetterà alla maturità...).*

L’esperienza in Cassandra mi ha permesso di conoscere tante anime belle, tante *stelle* splendenti. Mi auguro che le nuove generazioni tornino ad aderire con entusiasmo ai progetti studenteschi, purtroppo sempre più in crisi e passati in secondo piano.

Noi siamo figli delle stelle, giusto? E il Sarpi è la nostra bellissima notte, che a volte, però, fa un po’ paura. E Cassy è stata un po’ la mia stella polare, una valvola di sfogo, un posto in cui sono nate tante idee e ho incontrato molti sorrisi.

Ora vi lascio in pace, giuro; ma ho un ultimo augurio da rivolgervi.

Riempite sempre le tele dei vostri cuori di tante cose belle: luci, emozioni, gioie e paure. La *notte* fa meno paura quando è *stellata*.

Mary

È strano pensare che questo sarà il mio ultimo articolo su Cassandra, sono trascorsi tre anni da quando per la prima volta entrai in redazione e decisi di mettermi in gioco; sono sempre stata una ragazza riservata e far leggere ad altre persone quello che scrivevo era una prospettiva molto imbarazzante per me e Cassandra è stata un'opportunità per superare questo mio limite. Anche essere direttrice mi ha insegnato molto, per esempio a lavorare in gruppo e a collaborare con altre persone, cosa che per me, che tendo a preferire la solitudine, non è sempre stata semplice: è facile mettersi alla scrivania e scrivere il proprio articolo, un po' meno coordinare tutti, seguire il lavoro della redazione e rispettare le scadenze. È stato bello aver avuto la possibilità di condividere questo ruolo con Mary, anche se a dire il vero non sono mancati scontri e visioni differenti su come portare avanti la baracca, ma suppongo che sia normale quando due caratteri determinati ma diversi devono gestire qualcosa a cui tengono tanto. Ringrazio tutti i lettori che quest'anno hanno seguito più o meno assiduamente le nostre pubblicazioni, nonché il resto della redazione, che ha reso possibile questo numero che state leggendo e i precedenti. Di seguito vi lascio una prima versione di questo editoriale, meno sentimentale ma più in linea con quello che scrivo di solito, e che mi dispiaceva scartare. Buona lettura.

La Notte Stellata è certamente uno dei quadri più famosi della storia dell'arte, è impossibile che non lo conosciate, che siate voi degli assidui frequentatori di mostre o che siate assaliti dalla noia solo a sentire parole come "capitello" o "punto di fuga". Ad affascinarci, oltre all'opera in sé, è l'autore. Si potrebbero dire tante cose su Vincent Van Gogh, tante parole potrebbero descrivere il suo carattere e la sua storia, ma quella che preferisco è "saturnino". Si tratta di un aggettivo che descrive un animo irrequieto ma allo stesso tempo incredibilmente sensibile, perennemente tormentato da manie e pensieri ossessivi e incapace di vivere serenamente. Nel caso di Van Gogh ciò si è tradotto in un'esistenza difficile, ma allo stesso tempo in una straordinaria capacità di osservare la realtà, di filtrarla proprio attraverso il suo animo e di rappresentarla in una maniera inedita per l'epoca, di tratteggiarla con quelle pennellate pastose e materiche nervosamente tracciate sulla tela.

Pochi anni dopo nella gelida Norvegia troviamo un altro saturnino, intento a dipingere quel famoso urlo di umana disperazione interiore: Edvard Munch. Munch in moltissimi dei suoi quadri ritrae con i vivaci colori francesi la desolazione che sembra accompagnarci costantemente nella nostra vita, davanti alla morte così come davanti all'amore. Questa desolazione, di cui sembra impossibile sbarazzarsi, diventa disperazione e consapevolezza del fatto che ognuno è destinato a vivere in una condizione di opprimente mancanza, mentre si affanna per raggiungere quegli illusori momenti di felicità.

È per questo che amo l'arte. Descrivere l'universale condizioni umana senza fiumi di parole complicate.



INDICE

ATTUALITÀ

- Supremazia verbale (e non solo):
scontro Trump-Zelensky* pag. 6
Van Gogh e la sua salute mentale pag. 7

CULTURA

- Indagini sotto le stelle* pag. 8
Fuori classe pag. 10

NARRATIVA

- Tela bianca* pag. 12
Oh notte stellata! pag. 13
L'anima di una stella pag. 14
Notte stellata pag. 16

SPORT

- I mondiali delle Notti Magiche* pag. 17

MODA

- Dal pennello all'Ago: la Moda come Eco
della Notte Stellata* pag. 18

TERZA PAGINA

- Maturoscopo* pag. 20
Indovina il quadro pag. 22
Ipse dixit pag. 24
Bonasia dixit pag. 25

SUPREMAZIA VERBALE (E NON SOLO): SCONTRO TRUMP-ZELENSKY

Analizzare il video dello scontro Trump-Zelensky, avvenuto il 28 febbraio, aiuta a comprendere sin dove è arrivato l'orrore autoritario di questa destra di supremazia.

Nella Casa Bianca, davanti agli occhi di giornalisti internazionali e di spettatori in collegamento, si svolge l'incontro tra i due Capi di Stato. Incontro che si trasforma in un vero e proprio sipario per giochi di potere, luogo di supremazia verbale e non solo: immagine di una diplomazia in pieno fallimento.

Perché la politica a questi livelli, recitata da uomini onnipotenti, non è altro che questo: uno schema di forze.



Fin dai primi momenti di questo incontro i ruoli sono chiari. Zelensky gioca in territorio ostile, Trump conferma il proprio vantaggio, forte di diplomatici e giornalisti della sua élite.

«Durante la guerra tutti hanno dei problemi, anche tu. Hai un bell'oceano e non lo senti ora, ma lo sentirai in futuro». Il presidente ucraino, dopo alcuni minuti, esordisce così, sottolineando le future ripercussioni estese dell'attacco di Putin.

A questa affermazione, Trump ribatte con aggressività: «Non dirci come ci sentiremo, non sei nella posizione per dirlo. Ci sentiremo molto bene», come a dire: «l'America non c'entra nulla con voi Ucraina, voi Europa. Noi siamo militarmente forti e non abbiamo paura di nessuno. Quindi non dire che se non interveniamo in Ucraina saremo a rischio nei nostri confini». Questa è la risposta che, più di tutte, descrive il rapporto di forza tra le due nazioni.

L'incontro procede e il presidente americano lancia una metafora fondamentale: «Non hai le carte».

Trump è un businessman di origine imprenditoriale, legato all'attività di gestione di casinò. Dato il suo passato, la metafora delle carte è spesso presente nel suo linguaggio. Zelensky, agli occhi degli Stati Uniti, non ha «una buona giocata» in mano, per cui non ha la facoltà di rilanciare sul tavolo. «Stai giocando d'azzardo con la vita di milioni di persone, stai giocando con la guerra», rincara la dose il presidente americano, proseguendo con la metafora del gioco.

Con queste parole Trump esibisce un altro messaggio fondamentale: la guerra è in atto per volontà di Zelensky, e di sua responsabilità sono le continue vittime del conflitto. In queste battute il carattere pubblico dell'incontro gioca a favore di Trump.

Lo scopo del presidente è ben preciso: presentare Zelensky, all'audience statunitense, come responsabile delle future sorti del conflitto.

Zelensky viene in seguito definito «irrispettoso» verso l'opinione pubblica americana, poiché non si piega alle condizioni dettate da Trump, a una pace d'interesse, a una sorta di capitolazione con gli alleati. Il presidente americano sottolinea la mancata gratitudine di

Zelensky verso gli USA, ponendosi ancora una volta in una posizione di supremazia.

Capovolgendo la situazione di 180 gradi ci si trova davanti a un secondo incontro, quello Trump-Meloni avvenuto il 17 aprile.



Mantenendo saldo il suo ruolo di supremazia, Trump ha definito Meloni «una persona molto speciale», che «sta facendo un lavoro fantastico», e ha detto che con lei si è instaurato «un ottimo rapporto tra l'Italia» e gli Stati Uniti.

Trump in questo modo si assicura il “controllo” di un avamposto in Europa, attraverso un’interlocutrice pronta a schierarsi al suo fianco (come spesso ribadito in tema di commercio e politiche nello stesso incontro).

Attraverso questo teso sipario, i leader si calano in una recita di forze che nasconde la verità dei loro rapporti. Questa non è però una storia di bulli e vittime. Questa è una storia i cui protagonisti tengono in mano l’equilibrio di nazioni su larghissima scala. Scontri come questo rivelano tanto dell’inclinazione politica di potenze mondiali, che riflette veri e propri interessi di supremazia, verbale qui, concreta nei fatti.

Anna Carlotto 3E

VAN GOGH E LA SUA SALUTE MENTALE

La vita di Vincent van Gogh è una lunga battaglia contro se stesso. Non era solo un artista geniale: era un uomo fragile, in lotta quotidiana con una mente che spesso gli voltava le spalle. La sua salute mentale non fu un dettaglio della sua esistenza: fu il terreno instabile su cui costruì, pezzo dopo pezzo, ogni suo quadro.

Da giovane, Van Gogh era già diverso. Si sentiva sempre fuori posto, incompreso, incapace di trovare un angolo di mondo dove potersi fermare. Ogni suo fallimento — negli studi, nei rapporti familiari, negli amori — scavava un vuoto dentro di lui. Quando iniziò a dipingere, non fu per divertimento o ambizione, ma per bisogno: un tentativo disperato di dare forma a quel vuoto, di trasformarlo in qualcosa che non facesse male.

A Parigi, tra gli artisti, scoprì il colore e la luce, ma dentro di lui il buio non smise mai di crescere. Anche quando i suoi quadri sembravano esplodere di vita, Vincent si sentiva sempre più solo, più fragile. Bevuto dall’assenzio, consumato dall’insonnia, cercava di afferrare la felicità, ma questa gli scivolava tra le dita.

Ad Arles, sperava di iniziare una nuova vita. Ma la solitudine lo avvolse ancora di più. I suoi dipinti cambiarono: le pennellate si fecero veloci, quasi febbrili, come se dovesse finire prima che tutto crollasse. Quando tagliò il suo orecchio, non fu un gesto folle come tanti pensano: fu un grido. Un gesto estremo di dolore, di disperazione. Un modo per dire al mondo: "Guardatemi, sto soffrendo."

Durante il ricovero a Saint-Rémy, tra una crisi e l'altra, Vincent non smise di dipingere. In quelle giornate lunghe e silenziose, la pittura divenne la sua voce, il suo modo di restare vivo. La notte stellata nasce così: da una finestra d'ospedale, guardando il cielo tremare, sentendo il mondo girare troppo veloce dentro la sua testa. Non dipingeva solo quello che vedeva: dipingeva quello che sentiva. Ogni stella, ogni albero contorto, ogni vortice nel cielo era il battito della sua anima inquieta.



I suoi autoritratti non erano vanità, ma bisogno di esistere. Si guardava allo specchio per riconoscersi, per ricordarsi chi era, anche quando la mente gli suggeriva altro. I suoi occhi vuoti, stanchi, persi, raccontano più di mille lettere.

Quando si trasferì ad Auvers, sembrava cercare una nuova occasione. Ma il dolore, la stanchezza, la malattia, non gli lasciavano tregua. Dipingeva senza sosta, come se sapesse che il tempo stava per finire. Campo di grano con volo di corvi è la sua ultima preghiera: quei sentieri che si perdono, quei corvi che tagliano il cielo sono il suo addio, il suo modo di dirci che non ce la faceva più.

Van Gogh non è diventato grande nonostante la sua sofferenza. È diventato grande attraverso di essa. Ha trasformato il dolore in colore, la disperazione in bellezza, la follia in arte.

Non ha mai voluto essere un "genio maledetto": voleva solo essere amato, capito, accettato.

E noi, oggi, di fronte ai suoi cieli in tempesta, ai suoi campi dorati, ai suoi occhi tristi, non possiamo che amarlo. Perché Van Gogh ci ha lasciato un dono immenso: ci ha mostrato che anche nelle ferite più profonde può nascere qualcosa di immortale.

Svetlana Zhelezniak 1B

INDAGINI SOTTO LE STELLE

Dopo un lungo viaggio, si è giunti al MoMa, New York, con il solo obiettivo (o quasi) di contemplare il celeberrimo quadro di Vincent Van Gogh, la Notte Stellata, uno dei dipinti migliori della storia. Giusto?

Sempre apprezzata e ammirata dal mondo, fotografata miliardi di volte, ma con un solo scatto riusciamo davvero a carpire il significato profondo dietro il quadro?



Solo se ci sforziamo davvero possiamo scorgere, oltre le pennellate tratteggiate e i colori sgargianti, il mondo caotico e speciale di colui che è stato sempre considerato un pazzo con diversi disturbi mentali più che un artista straordinario.

La riflessione sulla Notte stellata va oltre la psicologia personale di Van Gogh, toccando temi universali di vita, morte e esistenza. L'opera incita il pubblico a riflettere sulla propria piccolezza di fronte all'immensità dell'universo, invitando a una meditazione sul proprio posto nel cosmo.

Avviciniamoci però al dipinto, indossiamo degli occhiali un po' speciali e guardiamo le stelle.

Tramite alcune lettere che l'artista scambiava con il fratello Theo abbiamo scoperto che il paesaggio raffigurato non era reale, ma immaginario.

Un grande sognatore quindi? Più che altro, solo qualcuno che desiderava essere finalmente libero.

Van Gogh era rinchiuso dentro ad un manicomio e sperava in un mondo senza sbarre e catene, sforzava la mente con scenari che gli permettessero di essere finalmente se stesso.



Ciò che attira subito l'attenzione sono sicuramente le stelle e la Luna. Dietro queste i critici credono ci possa essere un significato più simbolico, legato alla speranza e alla guida spirituale in mezzo al caos della sua mente. Come dimenticarsi dei celebri vortici nel cielo stellato? Anche questi possono essere interpretati in modo allegorico, come simbolo del tumulto interiore che l'artista provava, rappresentando i suoi cicli di pensiero intensi e spesso turbolenti.

In opposizione ai tumultuosi vortici, ecco, nella parte inferiore del dipinto, un villaggio, pacifico e ordinato, che si crede sia la rappresentazione del suo desiderio di una vita normale e senza turbamenti, un rifugio dalla sua tempestosa esistenza quotidiana.



Secondo alcuni potrebbe esserci anche un sentore di morte nel dipinto, identificato da un cipresso posto proprio in primo piano, simbolo di tristezza. Non solo nella Notte Stellata, ma anche in altri suoi famosi quadri, come "Notte stellata sul Rodano" o "Terrazza del caffè la sera" è presente questa immagine. Per molti studiosi questo elemento vuole simboleggiare la lotta continua del pittore con i suoi pensieri più oscuri.

Notate anche voi la continua presenza della notte raffigurata nei suoi quadri? Sembra che ne sia proprio affezionato...

In realtà l'artista non trovava piacere nelle opere da lui dipinte, raffiguranti cieli stellati e notturni, sebbene facessero nascere in lui un senso di piacere e gioia. In particolare la Notte Stellata, secondo alcune lettere inviate a Theo, veniva spesso ritenuta da lui stesso un fallimento.

Sembra proprio che in questo quadro abbia voluto rappresentare la sua vita, tormentata da insidie; i colori, mai scelti casualmente, sono lo specchio dell'anima dell'artista. Come ha scritto Van Gogh stesso : *"Il verde malachite che spezza il cuore o il verde più cupo delle terribili passioni dell'umanità"*.

Ma quindi, secondo voi, se mai Van Gogh fosse vivo, in qualche universo parallelo, e per caso capitasse al MoMa, la sua anima tormentata e contorta potrebbe trovare pace?



Guardandosi attorno, in quel grande corridoio dove è conservato il suo oggi celebre quadro, resterebbe meravigliato dalla folla che lo apprezza?

Lui, che nella sua vita aveva venduto solamente un dipinto, si sentirebbe realizzato venendo a sapere che i suoi quadri ormai hanno valore inestimabile?

Beatrice Toninelli 1D
Vittoria Pagnoncelli 1D
Anna Nicotra 1D

FUORI CLASSE

ANTEFATTO

Una mattina, al termine delle lezioni, un malcontento misto a preoccupazione: un ragazzo ha dato buca e la pagina di Cassandra ha uno spazio bianco da riempire.

“Profe, ci aiuta?”

“Veramente avrei mille cose da fare e poi il giornalino è il vostro!”

“Sì, ma lei è una presenza fissa nei nostri Ipse dixit. E poi questo è l’ultimo numero che leggerà in servizio”.

Pausa di riflessione.

“Se devo proprio tirarvi fuori dai guai, accetto”

“Bene, l’argomento è NOTTE STELLATA”.

Ho accettato pensando di scrivere un pezzo a mio piacimento, magari sul valore dello studio delle discipline classiche, sul loro ruolo nell’avanzare della Intelligenza Artificiale mentre io uso ancora quella Artigianale. E invece l’articolo deve essere a tema: non posso rischiare di finire fuori traccia. Anche la struttura e il registro devono essere adeguati ad un giornalino studentesco di cui in questi lunghi trentacinque anni sarpini ho visto la rinascita e l’evoluzione.

Perché ho detto di sì?

Scarto subito l’idea di riflettere sulla presenza del notturno nella letteratura greca: troppo scontato.

Potrei giocare l’effetto di alcune memorabili sinestesie e/o metafore poetiche legate alle stelle: quale immagine più coinvolgente di quella dell’*aia azzurra* in cui una *Chiocchetta va col suo pigolio di stelle*? Oppure discutere sul perché Dante, con mirabile simmetria, sceglie di chiudere tutte e tre le cantiche con la parola *stelle*.

Mentre scrivo il significante s-t-e-l-l-e, nelle mie orecchie comincia a risuonare un motivetto:

Le stelle sono tante, milioni di milioni.

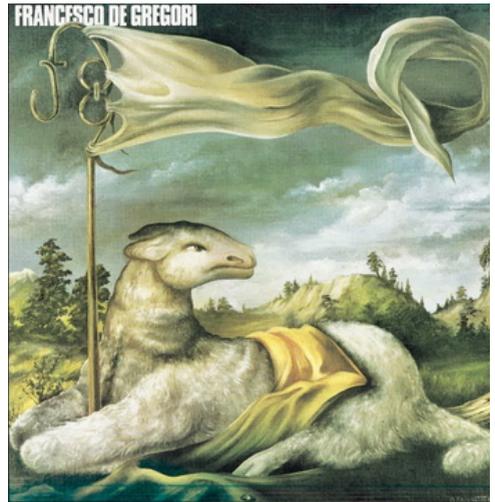
Qualcuno dei “miei venticinque lettori” potrà pensare che mi metta a fare pubblicità ad una nota marca di salumi. Invece no: il jingle, che ha avuto una fortuna smisurata, reinterpretato dagli anni 60 in poi da molti artisti, era stato composto ed ideato da Pier Emilio Bassi, *enfant prodige* della musica italiana, ed utilizzato come citazione iniziale da Francesco De Gregori in una sua composizione del 1974.

*Le stelle sono tante
milioni di milioni
la luce dei lampioni
si riflette sulla strada lucida
seduto o non seduto
faccio sempre la mia parte
con l'anima in riserva
e il cuore che non parte*

Allora mi piace pensare di potervi accompagnare in una mia notte stellata: facevo il mio ingresso al ginnasio, non avevo ancora ben chiaro cosa il futuro mi riservasse ma stavo per innamorarmi della cultura classica.

Mentre canticchiavo il motivo, non ero in grado di cogliervi, come ora, le allusioni, le citazioni: questo lo avrei capito meglio dopo (e lo avrebbero capito anche i miei studenti ai quali non manco mai di ripetere, sulle orme di Pasquali, che noi viviamo di reminiscenze allusive).

Tuttavia mi lasciavo incantare dai lampioni che diventano stelle in un paesaggio urbano che ho immaginato sempre dopo una giornata di pioggia (altrimenti come spiegare un asfalto lucido?): ho l'anima sospesa, come una macchina da riavviare, il cuore che fa fatica a provare emozioni o forse ne prova troppe (come adesso, davanti a qualcosa di sublime): eppure vivo e mi dico: vai avanti: non c'è NIENTE DA CAPIRE.



labonni

TELA BIANCA

La sedia su cui sono seduto traballa. La finestra è aperta e fa entrare una brezza leggera, che sposta alcuni fogli sul tavolo.

Guardo oltre la finestra. Il cielo è pieno di stelle che si riflettono sui vetri della finestra e inondano la stanza. È come se mi circondassero, facendomi sentire protetto.

Un elemento mi impedisce la vista: la grande tela bianca che da tutto il giorno aspetta di essere coperta. Il bianco mi fa sentire sopraffatto. Devo coprirlo.

Io voglio solo guardare le stelle, le case illuminate dalla luce della luna, i campi, gli alberi. E ora quella maledetta tela impedisce la vista.

Accanto a me i colori si stanno seccando. Prendo un po' di blu, il più velocemente possibile. E altrettanto velocemente un piccolo tratto copre un minuscolo angolo della tela. È davvero piccolo, quasi insignificante.

Ma sto già meglio. Mi sento meno sopraffatto. Ripeto lo stesso procedimento e piano piano il colore riempie la tela. Che lentamente si unisce al resto del paesaggio. Che lentamente si riempie di stelle.

E le stelle, seppur possa sembrare inverosimile, sono talmente luminose che si uniscono a quelle che prima guardavo con così tanta attenzione e rischiarano la notte, rendendo più nitido tutto il paesaggio.

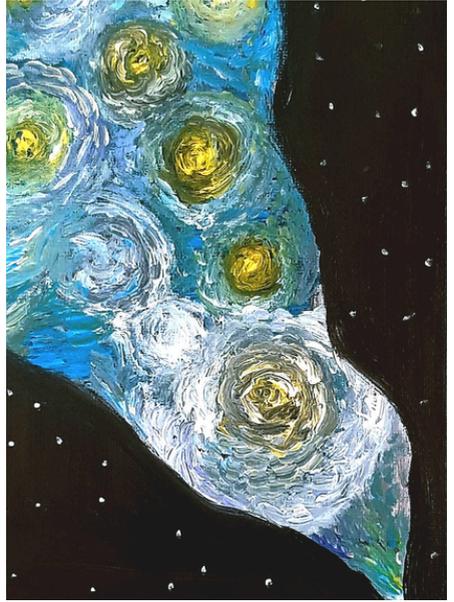
Nemmeno la luna splende come le mie stelle. Guardo la tela. Non mi sento più sopraffatto. Per un po' non mi sento più nulla. Se non quello che completa tutto ciò che mi circonda. Un semplice elemento di quel grande quadro, che per giorni interi ho provato a riprodurre.

E ora che ce l'ho fatta mi sento in pace. Allora sento che le forze mi abbandonano e mi addormento.

Ancora seduto sulla sedia con le mani sporche di colori. E dormo.

E quando mi sveglierò troverò di fronte a me un piccolo ritaglio di quello che ho visto quella sera.

L'immagine di un momento preciso, unico, fermata su quella tela il cui bianco mi tormentava tanto e che ora non mi tormenta più.



Maddalena Nozza 1A
illustrazione: Viola Corti 5E

OH NOTTE STELLATA!

O Notte Stellata,
più ti ammiro
più penso che Van Gogh
ti abbia dipinta
per un motivo preciso
Lui amava tanto le stelle
ma non poteva toccarle
e il solo modo per raggiungerle
era dipingerle
E se ci fai caso,
non le ha raffigurate
in modo realistico,
quelle stelle esplodono
riecheggiano su tutto
il paesaggio intorno
Lui ha reinventato le stelle
secondo quanto queste
significavano per lui
secondo quello che queste
gli avevano fatto provare
E allora, Notte Stellata,
tu sei un po' come
tutte le cose o persone
che rincorriamo nella vita
che più sono lontane da noi
più si riservano un posto speciale
nel nostro cuore
e se anche gli altri possono vederle
noi le percepiamo in modo personale
come nostri piccoli pezzi di paradiso
e le pensiamo
le ricordiamo in una poesia
le dipingiamo
O Notte Stellata,
sei un piccolo frammento di cuore.



Chiara Belotti 3B
illustrazione: Rachele Vanoli 2C

L'ANIMA DI UNA STELLA

Ho sempre creduto che si accenda una nuova stella per ogni anima che lascia questa Terra, sia buona che malvagia, poichè l'universo è così vasto e imperturbabile che non gli importa come ci siamo comportati in vita, si limita ad accogliere le anime senza più corpo.

Esse, dopo aver lasciato la Terra, vagano nello spazio fino a trovare un luogo in cui riposarsi, ad esempio gli asteroidi o i meteoriti. Questi in fin dei conti non sono altro che frammenti di roccia inanimati ma, una volta che l'anima vi si è insediata, iniziano a risplendere di una luce calda e pura, alimentata dai ricordi di coloro che restano sulla Terra, un po' come a dire "Sono qui che ti guardo, ti accompagno e proteggerò sempre".

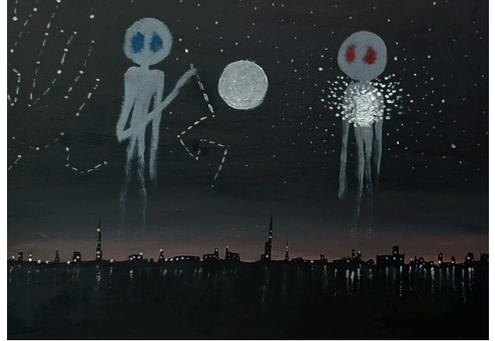
Dunque la nascita di una stella coincide con la morte di un essere vivente, sia esso un animale, un umano, un vegetale, microscopico o macroscopico.

Avevo cinque anni ed era una mattina di fine gennaio. Mi svegliai e trovai mamma con in braccio il mio fratellino di appena un anno e papà seduti sul mio letto. Mamma mi prese una mano e mi disse con gli occhi lucidi "Stanotte il nonno è salito sulle stelle. Adesso ti osserverà e ti proteggerà dall'alto durante la notte". Io, bimba innocente di cinque anni, al momento non capii, così chiesi "Ma come ha fatto? Non esiste una scala così lunga".

Innocente sì, ma stupida no. Poi guardai il volto di papà e compresi.

Al funerale regalai alla nonna un disegno con una casetta in un angolo del foglio, uno sfondo blu punteggiato di stelle e una lunga scala che partiva dal tetto della casa e raggiungeva la stella più grande e più luminosa e su di essa, in lettere nere, la scritta "Sono qui".

Per un certo periodo, tutte le sere, uscivo in giardino, tenendo per mano mio fratello, e gli indicavo il cielo nero e la stella più luminosa che riuscivo a vedere, poi gli dicevo "Ecco il nonno ora ci guarda da là".



Ancora oggi, quando guardo il cielo stellato, fisso lo sguardo su una stella e immagino di parlare con il nonno e lui a sua volta mi racconta di quando era giovane, di quando andava in cerca di funghi, di quando giocava a carte, di quando sono nati mio papà e mio zio e della loro infanzia, di quando gli è stato diagnosticato il diabete ed è stato costretto sulla sedia a rotelle (probabilmente per lui era una prigionia, sapendo che era un tipo molto attivo, ora lassù almeno è libero), di quanto è stato felice di assistere alla mia nascita e a quella di mio fratello e di come ora svolge il suo compito di sorvegliante invisibile.

Poi quando un'anima decide di cambiare panorama, allora spinge la sua stella finché essa non prende velocità e, come un cavallo in corsa, solca il cielo, diventando così una stella cometa e, attraversando i cieli terrestri, raccoglie i desideri di coloro che hanno la fortuna di vederla ed esprimerli. L'anima nella stella non ha davvero la capacità di esaudirli, dal momento che non può influire direttamente nelle vicende terrestri, ma per chi la vede è simbolo di speranza, infatti sa che il suo desiderio sarà

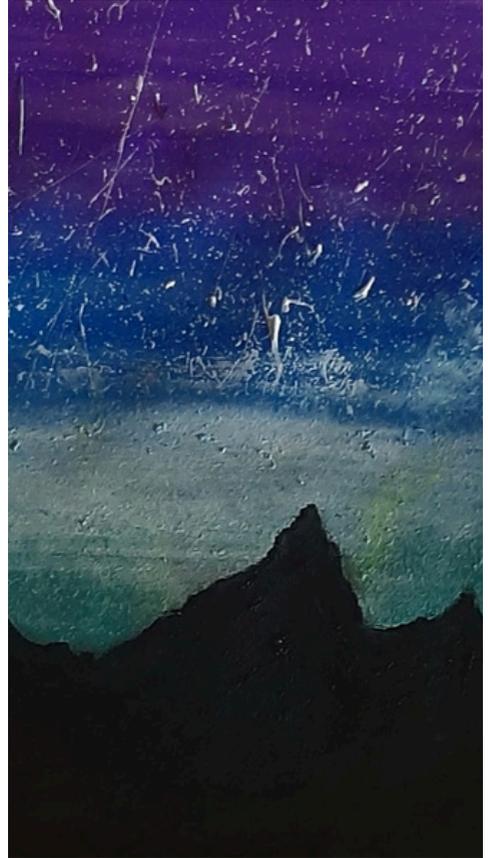
ben custodito, e in questa speranza trova la forza di realizzare da sé il proprio desiderio.

Infine l'ultima fase del ciclo dell'anima e della sua stella corrisponde con la morte della stella. Per quanto essa possa sembrare triste, è in realtà un evento meraviglioso, perché rappresenta la rinascita dell'anima in una nuova forma di vita, e questo avvenimento è accompagnato da un'esplosione di luce purissima seguita da un caleidoscopio di colori.

L'anima, dopo che si è riposata, accoccolata nella sua stella, e dopo che tutte le anime, che conservavano il suo ricordo, l'hanno raggiunta nel cielo infinito, allora, non avendo più nessuno da proteggere, lascia la sua stella e discende sulla Terra per reincarnarsi in un nuovo essere vivente. Cede così il suo frammento di roccia, nuovamente inanimato, ad un'altra anima alla ricerca di una dimora da cui illuminare i cuori di chi l'ha amata.

In fin dei conti il cielo è pieno di anime dei nostri antenati che ci illuminano, ci proteggono e rassicurano, basta saperli ascoltare attentamente, perché le loro voci, giungendo da una grande distanza, sono sottili. Il nostro mondo e il loro si toccano nei momenti più culminanti della notte, ad esempio la mezzanotte passata in un luogo incontaminato come una montagna, una spiaggia, un bosco.

Emma Centurelli 3F
illustrazioni: Viola Corti 5E



NOTTE STELLATA

Nella tarda sera
cammino
tra il fumo e il freddo,
dalle mura di ferro
e roccia
le luci tremole,
imperterrite
e lampeggianti
della città
piangono e si spengono.
solo alcune rimangono.
come candele eterne
le luci
nello sfondo lontane.
in un cielo senza stelle
rimangono solo le luci
spente,
vuote.
il cielo marino
ondeggia di stelle
spente e fasulle.



Federico Pascale 3D
illustrazione: Gemma Rossi 1C

I MONDIALI DELLE NOTTI MAGICHE

Da sinistra a destra in maglia albiceleste l'Argentina, campione del mondo in carica, guidata da Diego Armando Maradona; da destra a sinistra in maglia verde invece il Camerun, alla seconda partecipazione dopo quella del 1982, guidato dai gol di Milla e dalle parate di N'Kono -l'idolo di Buffon!-. Il signor Vautrot fischia e si parte. Benvenuti a Italia '90.

Dopo 56 anni dall'ultima volta il Belpaese torna ad ospitare un mondiale di calcio. In questi anni l'Italia e il mondo sono cambiati. Nel frattempo è iniziata e finita una guerra, un muro è nato e caduto e lo spazio è stato conquistato.

È cambiato anche il calcio. Il mondiale stesso ha rinnovato il suo aspetto, lasciandosi alle spalle la coppa Rimet preferendo il trofeo che vediamo anche oggi. L'attesa è tanta, l'entusiasmo è alle stelle.

Anche le notti magiche però, come ogni serata di buio pesto, celano ombre terribili. La modernizzazione degli stadi -a volte anche la costruzione da zero di nuove strutture- ha portato 678 persone al pronto soccorso e ne ha fatte morire altre 24. Il risultato dei lavori però non è quello sperato; se da un lato ci ha regalato due gioielli come L'Olimpico di Roma e il Meazza di Milano, dall'altro ha lasciato strutture già obsolete poco dopo i lavori, con spazi grandi che separano le tribune dal terreno di gioco come il Barbera di Palermo e il San Nicola di Bari. Ma passiamo al campo.

Le favorite sono sempre loro, la Germania, con Brehme e Matthäus, l'Argentina di Maradona, l'Inghilterra di Paul Gascoigne e il Brasile, che ormai non gioca una finale da 20 anni.

Di norma ci sarebbe anche l'URSS, finalista all'europeo 1988, ma i recenti fatti berlinesi influiscono anche sul calcio, indebolendo la squadra.

Ah, e poi ci siamo noi.

La nostra nazionale è giovanissima, tanto che dei campioni del "Mundial" dell'82 sono rimasti solo Baresi e Bergomi. Siamo in casa e il calcio italiano è ad un livello altissimo: sono 3 le squadre di Serie A sul tetto d'Europa, dopo aver vinto Coppa dei Campioni, Coppa Uefa e Coppa delle Coppe. E dunque tutto sembra andare benissimo; ma ormai lo sappiamo, l'Italia vince solo quando viene criticata dalla stampa (vedi 1982).

Se siamo i favoriti invece c'è un problema: e infatti il girone lo vinciamo a pieni punti e mantenendo la porta inviolata. Fotocopia della prima fase gli ottavi contro l'Uruguay e i quarti contro l'Irlanda - alla prima partecipazione.

Sugli altri campi l'Argentina elimina prima il Brasile e poi la Jugoslavia, che dopo aver giocato una grande partita con un uomo in meno per un'ora e mezza perde a causa del portiere pararigori dell'Albiceleste Sergio Goycochea - che non è Goicoechea, portiere della Roma a cui stavate pensando - mentre a Milano si gioca una vero e proprio derby della Madonnina.

Il Meazza è diviso in due fazioni, una a supporto dei nerazzurri Brehme e Matthäus, l'altra a supporto dei rossoneri Gullit e Van Basten. Alla fine a esultare sarà la sponda dei "Bauscia" (i tifosi della squadra con 2 stelle).

Tornando agli azzurri: al maradona gli avversari stabiliti sono gli argentini, il che vuol dire una sola cosa: lo stadio non sarà completamente invaso dai nostri tricolori come a Roma, ma lascerà spazio alle molte bandiere sudamericane in onore del beniamino di casa, che immagino sappiate chi è.

Forse anche per questo fattore determinante venuto a mancare, il tifo, l'Italia non riesce a reagire al gol del pareggio degli ospiti, per poi uscire ai rigori dopo gli errori dagli undici metri, parati ancora una volta da Goyochea, di Donadoni e Serena. Il trofeo sarà poi assegnato alla Germania, nettamente superiore all'Argentina.

Ma allora, perché tutti ricordano così volentieri Italia '90 nonostante un terzo posto? Semplice, per le emozioni, che solo il calcio e il tifo possono dare, e il ricordo di un'Italia tranquilla e benestante.

Il sogno di rivivere ancora una volta delle serate tutti insieme, senza preoccupazioni, unendo tifosi di squadre diverse e anche persone che di solito il calcio non lo guardano, come nel 2021, nelle nostre notti magiche.

Gabriele Lucchini 3A

DAL PENNELLO ALL'AGO: LA MODA COME ECO DELLA NOTTE STELLATA

La moda, come l'arte, è un linguaggio di emozioni. Non si limita a coprire, decorare o esibire: cerca di evocare sentimenti profondi, di catturare l'essenza mutevole dell'animo umano. In questo senso, il legame tra la moda e "Notte stellata" di Vincent van Gogh appare naturale, quasi necessario.

Van Gogh, dipingendo nel 1889 l'ormai celebre cielo notturno di Saint-Rémy-de-Provence, non intendeva offrire una riproduzione fedele della realtà visiva, ma una traduzione emotiva della sua interiorità. Il cielo di "Notte stellata" pulsa, vibra, si torce in movimenti circolari che trasformano l'osservazione in esperienza sensoriale.

Questa forza viva non si esaurisce nella pittura: ha continuato, attraverso i decenni, a ispirare designer di moda che hanno voluto catturare quell'emozione e farla scivolare sui tessuti.



Rodarte, ad esempio, nella sua collezione Autunno/Inverno 2011, ha traslato il cielo vorticoso di Van Gogh in abiti leggeri, in chiffon e organza, dove le stampe sembravano respirare, fondendo il blu notte con bagliori dorati, in una danza viva che riprendeva il ritmo ipnotico della tela. Gli abiti non si limitavano a riprodurre l'immagine: ricreavano la sensazione di spaesamento e meraviglia che si prova osservando "Notte stellata", trasformando ogni capo in un piccolo cosmo personale, una notte cucita addosso.

Yves Saint Laurent, qualche decennio prima, aveva intuito la stessa potenza comunicativa, realizzando celebri giacchini ricamati che, pur nella loro struttura solenne, portavano addosso la follia ordinata dei cieli vangoghiani.



Migliaia di perline, cucite a mano, restituivano il dinamismo dei vortici stellari,

facendo della moda non solo un supporto visivo ma una vibrazione emotiva.

La forza di Van Gogh sta nel suo uso del colore come linguaggio emozionale, nell'azzurro che diventa speranza e disperazione, nel giallo che è insieme luce e lacerazione. La moda contemporanea ne ha raccolto la lezione, adottando la tavolozza cromatica non per copiarla, ma per riscriverla emotivamente.

Iris van Herpen, ad esempio, ha reinterpretato il concetto di cielo notturno attraverso abiti in materiali ultraleggeri e traslucidi che sembrano fluttuare, ondeggiare, assumere la forma stessa delle emozioni.



Il tessuto non è più supporto, ma atmosfera, come il cielo dipinto da Van Gogh non era uno sfondo, ma un protagonista vivo.

Anche le collaborazioni più commerciali, come quella tra Vans e il Van Gogh Museum nel 2018, testimoniano la forza di questa emozione visiva. Non si trattava solo di stampare un quadro su una sneaker, ma di trasmettere, anche attraverso un oggetto quotidiano, quella sensazione di infinita vertigine che si prova guardando un cielo che sembra inghiottirti. Indossare un frammento di "Notte stellata" significava portare con sé un pezzo di quel sogno tormentato, rendendo la grande arte accessibile senza impoverirla.

Il legame tra Van Gogh e la moda non è, dunque, superficiale.

È la dimostrazione che l'abito può essere, come la tela, un mezzo per narrare l'invisibile.

Maria Grazia Chiuri, in alcune collezioni per Dior, ha esplorato l'idea di un cielo stellato non come sfondo romantico, ma come luogo simbolico di proiezioni emotive, sogni, paure.



In queste creazioni il cielo non è mai fermo: è uno spazio in continua trasformazione, specchio dello stato interiore. Esattamente come per Van Gogh, il blu non è mai solo blu, il giallo non è solo giallo. I colori raccontano, vibrano, si confrontano, diventano emozione pura. Così, osservando il percorso della moda che si ispira a "Notte stellata", si comprende come l'arte possa farsi carne e tessuto, come l'immagine possa evolversi in emozione da indossare. Un abito può diventare un'estensione dell'anima, un frammento di notte da avvolgere intorno al corpo.

In fondo, sia Van Gogh che i grandi creatori di moda cercano la stessa cosa: toccare l'invisibile attraverso il visibile, imprimere sulla materia una scintilla del tumulto interiore. E quando un capo riesce a trasmettere quella stessa vertigine che si prova davanti a un cielo stellato dipinto nel cuore della follia, allora si può dire che l'arte ha davvero trovato un nuovo modo di respirare.

Ginevra Sansoni 5C

MATUROSCOPO

Tratto da una storia vera.
O che deve ancora avvenire.



ARIETE

I Girasoli di Van Gogh al momento sprizzano più gioia di te. Ansia per la maturità? Non ti preoccupare. Dormi e tutto si risolverà.



GEMELLI

Hai un ego così smisurato da poter firmare **La Gioconda** con il tuo nome. Però attenzione, più umiltà agli esami! O i commissari esterni ti trasformeranno come ha fatto Duchamp mettendo i baffi alla Gioconda...



LEONE

Sei forte e ruggente come **Il David** di Michelangelo. Difficile non notarti, sicuramente ce la metti tutta per passare inosservato... Agli esami sii prudente e rimani coi piedi per terra. Non fare lo stravagante!



TORO

Lo so che vorresti sentirti apprezzato come **Comedian** (la banana) di Cattelan senza fare assolutamente nulla. Dai! Ultimo sprint! Apri quel dizionario di latino ed esercitati per la seconda prova!



CANCRO

L'amante dell'assenzio di Picasso è il riassunto di questo ultimo mese di scuola. Durante gli esami ti consiglio però di portarti dietro solo l'acqua. Con l'assenzio potresti scambiare il commissario esterno di italiano per la bidella del tuo piano.



VERGINE

Quando non ne puoi più travolgi e distruggi tutto come **l'Onda** di Hokusai. Sei pronto a sfidare chiunque nella prima prova d'esame, a tuo rischio e pericolo. Che il mare sia con te!



BILANCIA

Più ti avvicini al traguardo, più senti il respiro mancare. Per affrontare gli esami devi continuare ad avanzare come **Forme Uniche** di Boccioni, forte, tosto (e indipendente), senza mai perdere l'equilibrio.



SAGITTARIO

Tu e i tuoi compagni siete talmente disperati che la frase motto è "siamo tutti sulla stessa barca". Speriamo solo non sia **La zattera della Medusa** di Gericault. All'esame devi arrivarci sano e salvo, non naufragare proprio ora!



AQUARIO

La tua mente creativa vede già **La danza** di Matisse che farai appena questa maturità sarà passata... oppure sarà il tuo rito satanico attorno al dizionario di latino la sera del 18 giugno?



SCORPIONE

Speriamo che **Guernica** di Picasso ti esca solo come documento di partenza all'orale di maturità. Non litigare col commissario di storia, per favore! Di guerra puoi solo parlare, evita di attizzarne una come tuo solito.



CAPRICORNO

Tosto questo 2025, eh, caprico'? Ultimamente ti senti un po' come **L'urlo** di Munch. Ma vedrai che gli esami andranno bene e alla fine rimarranno solo grida di gioia!



PESCI

Riuscirai a copiare anche alla maturità, ne sono sicura. Altro che **Riproduzione vietata** di Magritte, caro Pesci, tu riuscirai a fare un lavoro di copiatura di altissimi livelli.

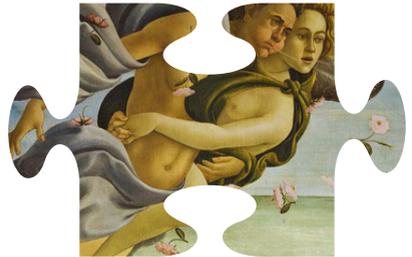
INDOVINA IL QUADRO

- I. Decorazioni dorate e romanticismo tutto in uno;
- II. Il centro della scena è un abbraccio;
- III. Il suo pittore era austriaco;
- IV. Si dice che fosse costantemente ossessionato dalla perfezione;
- V. Il pittore faceva parte della 'Secessione viennese'.



- I. L'artista amava dipingere all'aria aperta, anche di notte;
- II. I suoi cieli sono famosi per gli intensi colori e i particolari vortici;
- III. Il suo nome inizia per 'V';
- IV. La luna e le stelle sembrano vive, in movimento;
- V. In basso si intravede un piccolo villaggio.

- I. Nel quadro è presente un membro dell'antico Pantheon romano;
- II. È un quadro del quindicesimo secolo;
- III. Il quadro fu commissionato da un membro della famiglia Medici;
- IV. C'è una conchiglia;
- V. Il quadro si trova agli Uffizi di Firenze.



- I. Un toro e un cavallo appaiono tra le figure centrali;
- II. È stato realizzato in circa un mese!
- III. È un quadro in bianco e nero;
- IV. È un quadro cubista;
- V. Il titolo è preso dal nome di una città bombardata.

terza pagina

- I. È presente una bandiera tricolore;
- II. Il personaggio centrale è una donna;
- III. L'artista si è dipinto all'interno dell'opera;
- IV. È un'opera conservata al Louvre;
- V. L'artista, il cui cognome finisce per 'x', appartiene alla corrente del romanticismo.



- I. L'opera rappresenta un naufragio;
- II. Il personaggio in cima alla zattera agita un panno o fazzoletto;
- III. Il quadro fu rifiutato inizialmente perché troppo crudo e politico, denunciava l'incompetenza del governo francese;
- IV. Opera iconica del Romanticismo francese;
- V. Alcuni corpi raffigurati sono morti, altri lottano per restare in vita: è una scena cruda e drammatica.

RISULTATI E PUNTEGGI

1. **Il bacio**, di Gustav Klimt: 5 punti;
2. **La notte stellata**, di Van Gogh: 2 punti;
3. **La nascita di Venere**, di Sandro Botticelli: 3 punti;
4. **Guernica**, di Pablo Picasso: 3 punti;
5. **La libertà che guida il popolo**, di Eugène Delacroix: 3 punti;
6. **La zattera della Medusa**, di Théodore Géricault: 4 punti.

Alberto Bolognesi 2E

IPSE DIXIT

1A

Mazzacchera: In Rosso Malpelo possiamo trovare un sillogismo. Un esempio di sillogismo: la forchetta ha quattro denti, mia nonna ha quattro denti, mia nonna è una forchetta.

Compagna: Pota!

Mazzacchera: Parliamo italiano grazie

1F

(correggendo le frasi di greco)

Marchesi: Eh... non è il massimo questa frase, cioè è costruita un po' gne gne

(in gita al lago di Garda)

Mati: Ma c'è il mare!!

2E

Terranova: Luisa, è Facebook quello?

Luisa: No, è LinkedIn.

Terranova: E perché?

Luisa: Eh sto cercando il padre di Annalisa... è tanta roba. L'ha visto anche lei ai colloqui no?

Terranova: Non è il mio tipo.

Terranova: Mercoledì vengo prima perché Pasini mi cede 15 minuti.

Sara: Pasini mio padre.

Terranova: Pasini non ha figli, è un prete!

Salvi: Luca! È la prima volta che ti richiamo in due anni, allora è colpa di Laura.

Luisa: Certo, è un animale selvaggio.

Salvi: Lei o lui?

Luisa: Laura, di cognome fa Lupo.

Terranova: Una che fino a ieri non mi salutava mi ha chiesto un favore e io le ho detto sì. Ora però mi saluta. Nella vita bisogna essere cattivi ma io non ci riesco.

Luisa: Cucciolo.

Terranova: Scusate ho sbagliato a dirvi la pagina.

Luisa: Vabbè, anche le stelle cadono.

3A

...pochi giorni dopo la morte del papa

(Viola fa un errore alla lavagna risolvendo un problema)

Jacopo: é proprio vero che Viola sbaglia ogni morte di papa!

(facendo un esempio di moto parabolico)

Pusineri: Se Enea calcia la palla...

Mick: Prof, si può fare lo stesso esempio anche con me nel golf.

(sospiri generali della classe)

Gabbo: Mick, si può fare un esempio anche con sport veri.

4C

Nardone: Perché Enea la perde scappando dalla Troia in fiamme...

(Lucci e Gregorio diventano rossi dalle risate)

Nardone: Siete due delinquenti! Guardateli! Io li ho capiti anche se non si sono detti niente!

(Lucci e Gregorio continuano a ridere senza respirare)

Nardone: Finirete all'inferno! D'ora in poi la chiamerò Ilio!

5E

Gervasoni: Se alla maturità vi dessi come documento lo scolabottiglie di Duchamp?

Mary: Prendo e vado a casa

Marotta (a Leti, del 2007): Ma tu hai fatto giurisprudenza?

(Nicole entra in classe in ritardo)

Minerivini: Mi vien fuori l'anima da SS

Cilia: Quando rientrate dalla gita?

Mary: Mai

BONASIA DIXIT

Dal momento che la nostra protagonista indiscussa degli Ipse Dixit presto se ne andrà in pensione, abbiamo pensato di omaggiarla con una pagina dedicata solo ed esclusivamente alle sue perle di quest'ultimo anno. Buon divertimento!!

2B

Bonasia: Che cosa significa διαλυω?

Classe: Disciogliere?

Bonasia: I delitti mafiosi lasciamoli stare grazie

2E

(Parlando di giornalini con all'interno giochi di latino)

Bonasia: No ragazzi, penso che esistano ancora, però mi sa che sono pezzi di antiquariato... Sì, infatti, penso che il prezzo sia ancora in sesterzi

Bonasia: Questi ragazzi prima o poi mi gambizzano

(Cercando di vedere un film su un sito un po' "ambiguo")

Bonasia: Nono ragazzi, così mi mandano in galera!

Qualcuno: Profe ieri abbiamo giocato con i suoi alunni di quinta

Bonasia: Ah, e c'erano tutti?

Qualcuno: Sì!

Bonasia: Eh, ma a lezione no però

(Bonasia entra in classe con molti fogli e la mano fasciata)

Luisa: Vuole una mano prof?

Bonasia: è una battutaccia chiedermi se oggi voglio una mano!

Bonasia: Alberto mi sembra un tipo molto quadrato

Alberto: Dipende cosa intende con "quadrato"

Bonasia: Allora... poligono a 4 lati e angoli congruenti

(Spiegando la metrica latina e contando le sillabe)

Bonasia: Mi sento molto Terranova, cerco di farvi capire in modo molto Terranoviano

5E

Mary: Posso leggere?

Angi: Profe, Maria vuole leggere

Bonasia: NO!

(Silenzio)

Bonasia: Secondo me voi state male

Bonasia: No che poi parlate con frasi disconnesse... sono già pronta per le figure agli orali di maturità

Cesare: Ma prof lei va in pensione

Bonasia: Stai zitta!

Cesare: ZittAA?

(Risate)

Bonasia: Adesso chiamo tuo papà e mi faccio dare qualche etilometro
(Il papà di Cesare è carabiniere)

(La prof Bonasia entra in classe con un outfit nuovo)

Classe: Che bella che è prof!

Cesare: Prof lei è sempre bella!

Bonasia: Cosa ti serve Cesare?

(traducendo Quintiliano)

Gabri: E ma prof non può mettere prima questa parte di frase?

Bonasia: Sì però ragazzi io-no-parlare-come-ameriani

(Durante la lezione di greco)

Bonasia: I Secondi Sofisti sono come i televenditori. Ma questo non ditelo e non scrivetelo.

hanno scritto per questo numero:

Maddalena Nozza 1A

Svetlana Zhelezniak 1B

Beatrice Toninelli 1D

Vittoria Pagnoncelli 1D

Anna Nicotra 1D

Alberto Bolognesi 2E

Gabriele Lucchini 3A

Chiara Belotti 3B

Federico Pascale 3D

Anna Carlotto 3E

Emma Centurelli 3F

Ginevra Sansoni 5C

Pietro Formenti 5D

Maria Fiorina 5E

impaginazione: Maria Fiorina 5E, Giulia Pilenga 2E

copertina: Viola Corti 5E

illustrazioni: Viola Corti 5E, Gemma Rossi 1C,
Rachele Vanoli 2C

DIRETTRICI:

Rebecca Madravio 5A, Maria Fiorina 5E

VICEDIRETTORI:

Marta Capuano 4C, Samuele Garattini 4E, Luca Ferrabue 3E

SEGRETARIE:

Ginevra Sansoni 5C, Marta Capuano 4C, Giulia Pilenga 2E

CAPOREDATTORI:

attualità: Elisa Gatti Broletti 3E

cultura: Rebecca Madravio 5A, Federico Pascale 3D

narrativa: Federica Crapanzano 5E, Chiara Belotti 3B

sport: Samuele Garattini 4E

moda: Ginevra Sansoni 5C

terza pagina: Maria Fiorina 5E, Edoardo Gambirasio 3A,
Karol Rizzi 2E

illustrazioni: Viola Corti 5E



seguici anche su instagram:

@cassandrailgiornale